

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

La moglie è una parente? «Che razza di domanda!», direte voi. All'università di Bari, invece, indifferenti alle risate di schermo, la domanda se la pongono sul serio: d'accordo che la legge vieta l'assunzione in facoltà di «parenti e affini fino al quarto grado» ma perché mai escludere le mogli? Passi pure per i cognati, ma i mariti?

Il tormentone di Parentopoli, all'ateneo «Aldo Moro» di Bari, va avanti da tempo immemorabile. «Per anni giornali, settimanali, libri e tv hanno elevato agli onori della cronaca i casi di alcune famiglie particolarmente portate alla carriera accademica — scrive Roberto Perotti già nel 2008 —. Nella facoltà di Economia sono noti i casi della famiglia Gironi, con l'ex magnifico rettore Giovanni professore di Statistica, la moglie Giulia Sallustio, tre figli, un genero tutti docenti nella stessa facoltà; o della famiglia Massari, con Lanfranco professore di Economia aziendale, due fratelli, e almeno cinque tra figli e nipoti, a Bari e atenei limitrofi; o della famiglia Tatarano, con il padre Giovanni e due figli, tutti docenti di Diritto privato e tutti nello stesso corridoio».

«Meno noto è il fatto che non ci sono soltanto loro — insiste il docente della Bocconi —. Nella facoltà di Economia almeno 42 docenti su 179 (quasi il 25 per cento) risultano avere almeno un parente stretto

Le «parentopoli»

L'ateneo pugliese ha ospitato fino a 12 membri della stessa famiglia tra i docenti

nella stessa facoltà; altri parenti sono sparsi per le altre facoltà dell'ateneo, e altri ancora insegnano negli atenei satelliti, nella sede staccata di Taranto, a Lecce, a Foggia. Tutte queste sono stime prudenziali, perché in parecchi casi fortemente sospetti non sono riuscito a rompere il muro di omertà e ad accertare al di là di ogni dubbio l'esistenza di un legame di parentela. E non c'è soltanto Economia: a Medicina e Chirurgia i cognomi che ricorrono almeno due volte sono 40, su 417 docenti».

L'anno dopo, nel libro *Parentopoli*, Nino Luca rincara: «Antonella, Fabrizio, Francesco Saverio (vale uno nonostante il doppio nome), Gian Siro, Gilberto, Lanfranco, Manuela Monica Danila (tre nomi ma vale sempre uno) e Stefania. Totale otto Massari: Massari, Massari, Massari, Massari, Massari, Massari e Massari. Nell'ordine: ordinario, associato, ricercatore, associato, associato, ordinario, ricercatore e straordinario. Facoltà di Economia, economia, economia, economia, tutti ad economia. Stessa facoltà, stesso cognome, stessa famiglia, stesso mestiere, la stessa città. Anche se qualcuno, forse per frenare le malelingue, si è dovuto sobbarcare una piccola trasferta a Lecce e a Casamassima. Ma gli otto Massari portano l'università di Bari nel Guinness dei primati».

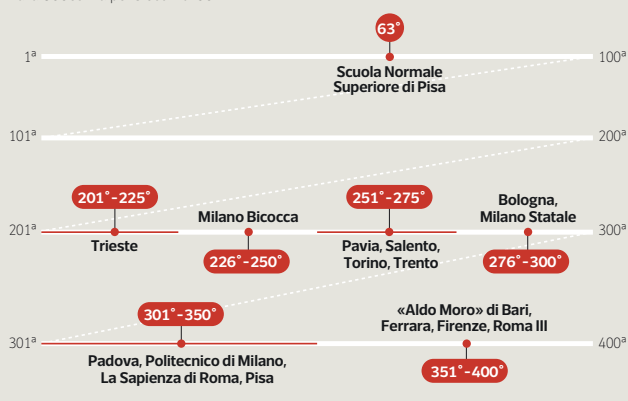
Macché record! Tre anni dopo, nel 2012, *Striscia la notizia* becca il direttore amministrativo Giorgio De Santis, via via consolato nella sua solitudine

L'ateneo si chiede: la moglie è una parente?

Bari, 31 assunzioni all'università. La legge vieta congiunti dei professori fino al quarto grado. Ma il rettore annuncia: «L'interpretazione non è univoca». E interroga il senato accademico

La classifica delle università italiane

Dopo la 200esima posizione gli atenei sono a pari merito all'interno di blocchi di 25. Dalla 300esima per blocchi di 50



Fonte: Times Higher Education, 2014-2015

Le dieci migliori al mondo

- 1° California Institute of Technology (Caltech)
- 2° Harvard
- 3° Oxford
- 4° Stanford
- 5° Cambridge
- 6° Massachusetts Institute of Technology (MIT)
- 7° Princeton
- 8° Berkeley
- 9° Imperial College London
- 9° Yale

Corriere della Sera

dall'arrivo all'ateneo barese della moglie, della figlia, di un fratello, della cognata, della sorella della cognata e di sette nipoti. Totale: dodici.

«Ma no! Ma no!», si affrettavano via via a precisare dopo ogni scandalo i più rocciosi difensori del buon nome dell'università. «E tutta roba vecchia, un accumulo di casi isolati che non possono essere messi insieme. È il passato! Adesso

c'è il codice etico!».

Giusto, dal gennaio del 2007. Quando l'allora rettore Corrado Petrocelli benedisse le nuove regole, che vietavano le assunzioni dei parenti prima ancora che arrivasse la legge nazionale firmata da Maria Stella Gelmini, con parole di esultanza: «È un momento altissimo per l'intera comunità accademica barese. Bari adesso si pone come capofila nazio-

nale per la lotta ai mali dell'università. Spero che da oggi in poi si parli più della bravura dei nostri ricercatori che degli scandali che in passato han travolto l'intera istituzione».

Nel 2010, replay. Col trucco. Codice etico alla mano, Medicina è costretta infatti a negare l'assunzione di Maria Luisa Fiorella, prima al concorso per un posto da associato ad Otorinolaringoiatria. «Non è giu-

sto!», si ribella il padre, Raffaele Fiorella, otorinolaringoiatra lui pure, professore e primario del Policlinico. E perché non sarebbe giusto? «Non è una legge, è un regolamento». E spiega al nostro *Corriere del Mezzogiorno*: «Mi verrebbe voglia di dimettermi, ma non lo faccio solo per rispetto dei miei pazienti e degli studenti». Poi ci ripensa, si dimette, va in prepensionamento e fa strada

alla figlia. Il tempo che Maria Luisa si insedi e lui torna ad insegnare, con un contratto a tempo, nel dipartimento che dirigeva. Tié!

Ma, ahinoi, il 30 dicembre 2010 l'insieme di «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento», meglio nota appunto come legge Gelmini, sembra spazzare via ogni scappatoia. Dice infatti che «in ogni caso, ai procedimenti per la chiamata non possono partecipare coloro che abbiano un grado di parentela o di affinità, fino al quarto grado compreso, con un professore appartenente al dipartimento o alla struttura che effettua la chiamata ovvero con il rettore, il direttore generale o un componente del consiglio di amministrazione dell'ateneo». Chiaro?

Non bastasse, una sentenza dell'Abruzzo annulla due anni dopo un'assunzione furbetta all'università di Teramo, basata proprio sul fatto che la legge non cita espressamente tra i parenti mogli e mariti, spiegando che «se l'affinità presuppone il coniugio, la ragione di incompatibilità riferita all'affinità (si badi, fino al quarto grado), a maggior ragione, deve valere per il coniugio». Linguaggio buro-giudiziario orrendo, ma chiaro. O no?

No, pensa qualche testa fina a Bari. Tanto è vero che, essendo in arrivo i bandi per assu-

Il codice etico

La «Aldo Moro» nel 2007 si è data un codice etico: precisa il «no» ai coniugi

mere trentuno nuovi professori associati, un'occasione in altri tempi unica per inflare un po' di parenti, il problema è stato sollevato dal Collegio dei garanti, deciso a sciogliere le «incongruenze» appunto tra il codice etico dell'ateneo che precisa il divieto per i coniugi e la legge Gelmini che lascerebbe, per quanto sia ridicolo, questo portogiuo.

Il presidente del Collegio Ugo Villani ha invitato in una lettera i colleghi a interpretare la legge Gelmini in modo costituzionalmente corretto: «Sarebbe irragionevole il divieto per gli affini entro il quarto grado e non per il coniuge». Insomma, ha spiegato alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, «non posso chiamare in dipartimento il cugino di mia moglie, che magari non ho mai visto in vita mia, ma posso chiamare mia moglie. È una situazione assolutamente irragionevole».

Ovvio, agli occhi di tutti gli italiani. Ma non a quelli di tutti i docenti di Bari. Tanto che il rettore Antonio Uricchio, spiegando che «quella del Collegio dei garanti non è una interpretazione univoca» (testuale!), ha convocato il Senato accademico. Il tema è quello che dicevamo: la moglie è una parente?

Chissà se questa dotta disquisizione contribuirà a rafforzare il profilo internazionale dell'università barese. Nell'ultimo ranking «Times Higher Education World» è tra il 351° e 400° posto in Europa. E quella mondiale è ancora più umiliante. Auguri.